

la fiamma che già copriva e divorava i drappi, che avvolgeano il corpo d'Ippia, senza spargere nuove lagrime. Addio, ei disse, illustre eroe; con tal nome ti chiamo, che non ardisco usar quello d'amico. Placati, anima grande, tu che tanta gloria hai meritata sopra la terra. Io t'amo, io non t'invidio il tuo bene; ma bramo un fine al par del tuo chiaro e famoso. Tu omai sei libero dalle miserie, che in questa vita ci affliggono, e ne sei uscito per la strada la più onorevole. Faccian gli Dei che senza indugio tu varchi, o anima bella, all'eterna felicità de' beati Elisi; che per tutti i secoli viva tra noi la fama delle tue gesta; e che in pace riposino le ceneri del tuo corpo.

Appena abbe Telemaco pronunciate miste di sospiri queste parole, che si levò repente, e si sparse tra l'afflitto esercito un alto grido. S'inteneriva ognuno per Ippia, di cui si narravano le famose azioni; ed il dolore della sua morte, riducendo a memoria tutte le sue buone qualità, ne facea obbliare i difetti, cagionati in lui dal fuoco della gioventù, e dalla cattiva educazione. Ma più moveano l'animo di ciascheduno i teneri sentimenti che in questa occasione dimostrava il figlio d'Ulisse. Questi è dunque, dicevano, quel greco giovine che così altiero appariva, così feroce, così intrattabile? Eccolo divenuto umano, affettuoso, piacevole. Pallade certamente, che tanta cura ebbe del padre, si ha a credere che ugualmente ne ami il figliuolo. Ella fuor d'ogni dubbio l'ha colmato de' più preziosi doni che possono gli Dei concedere agli uomini, accoppiando in lui col valore e colla prudenza sentimenti così generosi di umanità e di amicizia.

Poichè dalle fiamme fu già consunto il cadavere, Telemaco di sua mano ne sparse di odorosi liquori, mentre fumavano ancora, le ceneri: poi le pose in urna d'oro, e, ricoperta tutta di fiori, andò a pre-